Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4266
BRAIDENSE
MILANO

IL SIROE

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN BERGOMO
NEL CARNOVALE DELL' ANNO
MDCCXLIII.

DEDICATO

ALL' ECC.ZA DEL SIG.R

GIAMBATISTA ALBRICI P.A° DI S. E. GIAMBATISTA

PROC.R DI S. MARCO
CAPITANO V. PODESTA'
DELLA CITTA' MEDESIMA.

In Bergomo, per li Fratelli Rossi Stamp. Publ. 1742.
Con Licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA

ECCELLENZA.

IRragionevole non è il coraggio, che si rechiamo, di offerire a V. E la ristampa del presente Libretto, ad uso del nostro Teatro. Cosi conveniva in primo luogo, non volendo noi mancare di dar alla E. V. questo, qualunque siasi, contrassegno del nostro profondo comune rispetto;

petto; ed altresì per contribuire al Drama medesimo tutto il maggior vantaggio, che per noi si potesse. Mentre ben certi dobbiam essere, ch' egli sia per riuscire molto più gradevole a questa Nobiltà, nonmenochè ad ogni altr' ordine di persone: portando in fronte il chiarissimo nome di V. E., il quale vive, e viverà sempre altamente impresso ne' cuori di tutta questa Città; che per tante ragioni meritamente vi ama, vi estima, e, quasi dir potremmo, vi adora. Per noi finalmente vi supplichiamo a considerarci quali ci pregiamo di essere della E. V.

Bergomo Decembre 1742.

Umiliss. divotiss. obbligatiss. Servitori
Li Nobili Direttori dell' Opera.

AR-

ARGOMENTO.

Osroe II. Rè di Persia trasportato da soverchia tenerezza per Medarse suo minor figliolo, giovane di fallaci costumi, volle associarlo alla Corona defraudandone ingiustamente Siroe suo Primogenito Principe valoroso, ed intolerante, il quale fù vendicato di questo torto dal Popolo, e dalle Squadre, che infinitamente l'amavano, e si sollevorono a suo favore.

Cosroe nel dilatar con l'armi i Confini del Dominio Persiano, si era tanto inoltrato con le sue conquiste verso l'Oriente, che aveva tolto ad Asbite Rè di Cambaia il Regno, e la vita. Ne dalla licenza de vincitori aveva potuto salvarsi alcuno della Reggia Famiglia, fuori che la Principessa Emira figlia del sudetto Asbite, la quale, doppo aver lungamente peregrinato, persuasa al fine non meno dall' amore, che aveva già antecedentemente concepito per Siroe, che dal desiderio di vendicar la morte del proprio Padre, si ridusse nella Corte di Cosroe in abito virile col nome d'Idaspe, dove dissimulando sempre l'odio suo, incognita a ciascuno, fuori che a Siroe, & introdotta da lui medesimo, seppe tanto avanzarsi nella grazia di Cosroe,

che divenne il di lui più amato confidente. Sopra di questi fondamenti tratti in parte dalli Scrittori della Storia Bizantina, ed in parte verisimilmente ideati, si raccolgono gli avvenimenti del presente Dramma.

La Scena è nella Città di Seleucia.

LETTORE.

LE parole, Fato, Deità, Numi, Immortale, ed altre di simil sorta, sono semplici espressioni Poetiche confacenti al Drama, non mai sentimenti dell' Autore, che si protesta vero Cattolico. Vivi felice.

PERSONAGGI.

COSROE Rè di Persia, Amante di Laodice.

SIROE Primogenito del medesimo, e Amante d'Emira.

MEDARSE Secondogenito di Cosroe.

EMIRA Principessa di Cambaja in abito da Uomo sotto nome d'Idaspe, Amante di Siroe.

LAODICE Amante di Siroe, Sorella di Arasse.

ARASSE Generale dell' Armi Persiane, ed Amico di Siroe.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Gran Tempio dedicato al Sole con Simulacro del medesimo.
Camera di Cosroe con Tavolino, e Sedia.

ATTO SECONDO.

Parco Reale.
Appartamenti terreni corrispondenti a Giardini con Sedie.

ATTO TERZO.

Cortile.
Luogo Angusto rinchiuso nel Castello destinato per Carcere a Siroe.
Gran Piazza di Seleuzia.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Tempio dedicato al Sole con ara, e simolacro del medesimo.

Cosroe, Siroe, e Medarse.

Cos. FIglj, di voi non meno,
Che del Regno son Padre: io deggio a voi
La tenerezza mia, ma deggio al Regno
Un Successor, in cui
Della real mia Sede
Riconosca la Persia un degno Erede.
Oggi un di voi sia scelto, e quello io voglio,
Che meco il soglio ascenda,
E meco il freno a regolarne apprenda.
Med. Tutta dal tuo volere
La mia sorte dipende.
Sir. E in qual di noi
Il più degno ritrovi?
Cos. Eguale è il merto.
Amo in Siroe il valore,
La modestia in Medarse,
In te l'animo altero, *(à Siroe.)*
La giovenil' etade in lui mi spiace:
Ma i diffetti d'entrambi il tempo, e l'uso
A poco a poco emenderà. Frattanto
Temo, che a nuovi sdegni
La mia scelta frà voi gli animi accenda.
Ecco l'ara, ecco il Nume:

Giuri ciascun di tolerarla in pace,
E giuri al nuovo erede
Serbar senza lagnarsi ossequio, e fede.
Sir. (Che giuri il labbro mio!
A hò,)
Med. Pronto ubbidisco (il Rè son io.)
A te Nume fecondo,
Cui tutti deve i preggi suoi natura,
S'offre Medarse, e giura
Porgere al novo Rege il primo ommaggio.
Il tuo benigno raggio,
S'io non adempio il giuramento intero,
Splenda sempre per me torbido, e nero.
Cos. Amato figlio. Al Nume
Siroe t'accosta, e dal minor germano
Ubbidienza impara.
Med. Ei pensa, e tace.
Cos. Deh perche la mia pace
Ancor non assicuri?
Perche tardi? Che pensi?
Sir. E vuoi; ch' io giuri?
Questa ingiusta dubbiezza
Abbastanza m'offende. E quali sono
I vanti, onde Medarse aspiri al trono?
Tu sai, Padre, tu sai
Di quanto lo prevenne il nascer mio.
Era avezzo il mio core
Già gl' insulti a soffrir d'empia fortuna,
Quando udì il genitore
I suoi primi vagiti entro la cuna.
Tu sai di quante spoglie
Siroe fin ora i tuoi trionfi accrebbe.
Sai tu quante ferite
Mi costi la tua gloria. Io sotto il peso
Gemea della lorica in faccia a morte
Fra 'l sangue, ed il sudore, ed egli in tanto
Traeva in ozio imbelle
Frà gli amplessi paterni i giorni oscuri.

Pa-

Padre, sai tutto questo, e vuoi, ch' io giuri?
Cos. So ancor di più. Fiti del nemico Asbite
So ch' Emira la figlia
Amasti a mio dispetto, e mi rammento,
Che sospirar ti vidi
Nel dì, ch' io tolsi a lui la vita, e 'l Regno.
Odio allor mi giurasti:
E, s'Emira vivesse,
Chi sa fin dove il tuo furor giungesse.
Sir. Appaga pure appaga
Quel cieco amor, che a te mi rende ingiusto:
Sconvolgi per Medarse
Gli ordini di natura. Il vegga in trono
Dettar leggi la Persia, e me frà tanto
Confuso trà la plebe
De' popoli vassalli
Imprimer vegga in sù l'imbelle mano
Baci servili al mio minor germano.
Chi sa? Vegliano i Numi
In ajuto agli oppressi. Egli è secondo
D'anni, e di merti, e ci conosce il mondo.
Cos. Insino alle minaccie
Temerario t'inoltri? Io voglio.....
Med. Ah Padre
Non ti sdegnar, a lui concedi il trono:
Basta a me l'amor tuo.
Cos. No, per sua pena
Voglio, che in questo dì suo Rè t'adori.
Voglio oppresso il suo fasto, e veder voglio
Qual mondo s'armi a sollevarlo al soglio.
Se il mio paterno amore
Sdegna il tuo core altero,
Più giudice severo,
Che padre a te sarò.
E l'empia fellonia,
Che forse volgi in mente,
Prima che adulta sia
Nascente oprimerò.

Se &c. SCE-

SCENA II.

Siroe, e Medarse.

Sir. E Puoi senz' arrossirti
Fissar, Medarse, in sù 'l mio volto i lumi?
Med. Olà così favella
Siroe al suo Rè? Sai, che de giorni tuoi
Oggi l'arbitro io sono.
Cerca di meritar la vita in dono.
Sir. Troppo presto t'avanzi
A parlar da Monarca. In sù la fronte
La corona paterna ancor non hai,
E per pentirsi, al Padre
Rimane ancor di questo giorno assai.

SCENA III.

Emira in abito da Uomo col nome d'Idaspe, e detti.

Em. PErche di tanto sdegno
Principi v'accendete?
Ah cessino una volta
Le fraterne contese. In sì bel giorno
D'amor, di genio eguali
Seleucia vi rivegga, e non rivali.
Med. A placar m'affatico
Gli sdegni del germano,
Tutto sopporto, e m'affatico in vano.
Sir. Come finge modestia!
Em. E' a me palese
L'umiltà di Medarse.
Sir. Ah caro Idaspe,
E' suo costume antico
D'insultar simulando.
Med. Il senti Amico? *(ad Emira.)*
Quant'

Quant' odio in seno accolga
Vedilo al volto acceso, e guardo bieco.
Em. Parti, non l'irritar, lasciami seco *(a Medarse.)*
Sir. Perfido.
Med. O Dio! m'oltraggi
Senza ragion: deh tu lo placa, Idaspe.
Digli, che adoro in lui
Della Persia il sostegno, e il mio Sovrano.
Em. Vanne. *(a Medarse.)*
Med. (Il trionfo mio non è lontano.) *(da parte.)*
Se tu mi vuoi felice,
Se radolcir lo puoi,
Tempra li sdegni suoi,
Parlagli tu per me.
E tu germano ascolta
Quanto per me ti dice,
E pensa un altra volta
Che degno del tuo sdegno
Questo mio Cor non è.
Se &c.

SCENA IV.

Emira, e Siroe.

Sir. BElla Emira adorata.
Em. Taci, non mi scoprir, chiamami Idaspe.
Sir. Nessun ci ascolta, e solo
A me nota quì sei.
Senti qual torto io soffro
Dal Padre ingiusto.
Em. Io già l'intesi: e in tanto
Siroe che fà? Riposa
Stupido, e lento in un letargo indegno,
E allor, che perde un regno
Quasi insieme fanciullo armi non trova,
Onde contrasti al suo destin crudele.
Che infecondi sospiri, e che querele!

Sir.

Sir. Che posso far?
Em. Che puoi! Tutto potresti.
A tuo favor di sdegno
Arde il popol fedele: un colpo solo
Il tuo trionfo affretta,
Ed unisce alla tua la mia vendetta.
Sir. Che mi chiedi, mia vita?
Em. Un colpo io chiedo
Necessario per noi. Sai quale io sia.
Sir. Lo so L'idolo mio,
L'Indica Principessa, Emira sei.
Em. Mà quella io sono, a cui da Cosroe istesso
Asbite il genitor fù già svenato.
Mà son quella infelice,
Che sotto ignoto Ciel priva del regno
Erro lontan dalle paterne soglie
Per desìo di vendetta in queste spoglie.
Sir. Oh Dio! Per opra mia
Nella Reggia t'avanzi, e giungi a tanto,
Che di Cosroe il favor tutto possiedi,
E ingrata a tanti doni
Puoi rammentarti, e la vendetta, e l'ira.
Em. Ama Idaspe il Tiranno, e non Emira.
Pensa, se tua mi brami,
Che io voglio la sua morte.
Sir. Ed io potrei
Da Emira esser accolto
Immondo di quel sangue,
E coll' orror d'un parricidio in volto?
Em. Ed io potrei spergiura
Veder del Padre mio l'ombra negletta
Pallida, e sanguinosa
Girarmi intorno, e domandar vendetta;
E frà le piume intanto
Posar dell' uccisore al figlio accanto?
Sir. Dunque.....
Em. Dunque se vuoi
Stringer la mia destra, Siroe, già sai,

Che

Che devi oprar.
Sir. Non lo sperar già mai.
Em. Senti. Se il tuo mi nieghi,
E' già pronto altro braccio. In questo giorno
Compir l'opra si deve: e sono io stessa
Premio della vendetta. Il colpo altrui
Se la tua destra prevenir non osa,
Non salvi il Padre, e perderai la Sposa.
Sir. Ah non son questi, ò cara,
Que' sensi, onde addolcivi il mio dolore.
Quì l'odio ti conduce,
E fingi a me, che ti conduca amore?
Em. Io ti celai lo sdegno
Finche Cosroe fù Padre, or ch' è tiranno
Vendicar teco volli i torti miei,
Ne il figlio in te più ritrovar credei.
Sir. Parricida mi brami! E sì gran pena
Merta l'ardir d'averti amata?
Em. Assai
M'è palese il tuo cor: nò, che non m'ami.
Sir. Non t'amo!
Em. Ecco Laodice, ella, che gode
L'amor tuo, lo dirà.
Sir. Soffro costei
Sol per Cosroe, che l'ama, in lei lusingo
Un possente nemico.

SCENA V.

Laodice, e detti.

Em. AL fin giungesti
A consolar, Laodice, un fido amante.
O' quante volte, ò quante
Ei sospirò per te.
Laod. L'afferma Idaspe,
Il crederò.
Em. Ti dirà Siroe il resto.

Sir.

Sir. (Che nuovo ſtil di tormentarmi è queſto!)
Laod. E potrei luſingarmi,
Che s'abbaſſi ad amarmi, (*a Siroe.*)
Prence illuſtre, il tuo cor?
Em. Per te ſicuro
E' l'amor ſuo.
Sir. Per lei? (*piano ad Emira.*)
Em. Taci ſpergiuro. (*piano a Siroe.*)
Laod. E rende amor sì poco
Il ſuo labbro loquace?
Em. Sai, che un fido amatore avampa, e tace.
Laod. Mà il ſilenzio del labbro
Tradiſcon le pupille, ed ei ne meno
Gira un guardo al mio volto, anzi confuſo
Stupidi fiſſa in terra i lumi ſuoi.
Direi, che diſapprova i detti tuoi.
Em. Eh Laodice t'inganni.
Siroe tu non conoſci, io lo conoſco.
D'Idaſpe egli hà roſſore.
Sir. Non è vero, Idol mio. (*piano ad Emira.*)
Em. Si traditore. (*piano a Siroe.*)
Laod. Siroe roſſor! Sin ora
Taccia non hà, ma ſe v'è taccia in lui,
Sai, ch' è l'ardir, non la modeſtia.
Em. Amore
Cangia affatto i coſtumi.
Rende il timido audace,
Fà l'audace modeſto.
Sir. (Che nuovo ſtil di tormentarmi è queſto!)
Em. Meglio è laſciarvi in pace, a fidi amanti
Ogn' altra compagnia troppo è moleſta.
Laod. Idaſpe, e pur mi reſta
Un gran timor, ch' ei non m'inganni.
Em. Affatto
Condannar non ardiſco il tuo ſoſpetto.
Mai nel fidarſi altrui
Non ſi teme abbaſtanza: il ſo per prova.
Rara in amor la fedeltà ſi trova.

SCE-

Ah ſe parlar poteſſi,
Se mi vedeſſi il Core,
Ogetto di ſtupore
Ben ti ſarei anch' io
E inſieme di Pietà.
Perche parlar degg' io?
Forſe lo credi ingrato;
Un core innamorato
Comprender non ſi sà.
Ah &c.

SCENA VI.

Siroe, e Laodice.

Laod. SIroe, non parli? Or di che temi? Idaſpe
Più preſente non è, ſpiega il tuo foco.
Sir. (Che importuna!) Ah Laodice,
Scorda un amor, ch' è tuo periglio, e mio
Se Coſroe, che t'adora
Giunge a ſcoprir....
Laod. Non paventar di lui,
Nulla ſaprà.
Sir. Mà Idaſpe.....
Laod. Idaſpe è fido,
E approva il noſtro amore.
Sir. Non è ſempre d'accordo il labbro, e il cuore.
Laod. Ci tormentiamo in vano,
S'altra ragion non v'è, per cui ſi ponga
Tanto affetto in obblio.
Sir. Altre ancor ve ne ſon. Laodice addio.
Laod. Senti. Perche tacerle?
Sir. Oh Dio! Riſparmia
La noja a te d'udirle
A me il roſſor di paleſarle.
Laod. E vuoi
Si dubbioſa laſciarmi! E dille, ò Caro.
Sir. (Che pena!) Io le dirò....nò, nò, perdona.

Deggio partir.
Laod. Nol soffrirò, se pria
L'arcano non mi sveli.
Sir. Un altra volta
Tutto saprai.
Laod. Nò, nò.
Sir. Dunque m'ascolta.
Ardo per altra fiamma, io son fedele
A più vezzosi rai:
Non t'amerò, non t'amo, e non t'amai.
E, se speri, ch' io possa
Cangiar voglia per te, lo speri in vano.
Mi sei troppo importuna. Ecco l'arcano.

SCENA VII.

Laodice.

E Tolerar puotrei
Così acerbo disprezzo! Ah non fia vero.
Si vendichi l'offesa, ei non trionfi
Del mio rossor. Mille nemici a un punto
Contro gli desterò: farò, che il Padre
Nell' affetto, e nel regno
Lo creda suo rival: farò, che tutte
Arasse il mio Germano
A Medarse in aita offra le schiere,
E, se non godo appieno
Non sarò sola a sospirare almeno.

SCENA VIII.

Arasse, e detta.

Aras. DI te Germana in traccia
Sollecito ne vengo. Il Rè sdegnato
Vuol Medarse su'l Trono.
Tu dell' ingiusto Padre

Svolgi,

Svolgi, se puoi, lo sdegno,
Ed in Sirse un Eroe conserva al regno.
Laod. Siroe un Eroe? T'inganni: hà un alma in seno
Stoltamente feroce, un cor superbo,
Che solo è di se stesso
Insano ammirator, che altri non cura,
E che tutto in tributo
Il mondo al suo valor crede dovuto.
Aras. Che insolita favella! E credi....
Laod. E credo
Necessaria per noi la sua rovina.
La caduta è vicina,
Non t'opporre alla sorte.
Aras. E chi mai fece
Così cangiar Laodice?
Laod. Penetrar questo arcano a te non lice.
Aras. Condannerà ciascuno
Il tuo genio volubile, e leggiero.
Laod. Costanza è spesso il variar pensiero.
O placido il mare
Lusinghi la sponda,
O porti con l'onda
Terror, e spavento
E' colpa del vento
Sua colpa non è.
S'io vo con la sorte
Cangiando sembianza,
Virtù l'incostanza
Diventa per me. *(a parte.)*
O placido &c.

SCENA IX.

Arasse.

NON tradirò per lei
L'amicizia, il dover. Chi sa, qual sia
La tacciuta cagione, ond' è sdegnata?

Sarà

Sarà ingiusta, ò leggiera. E' stile usato
Del molle sesso. Oh quanto,
Quanto, donne leggiadre,
Saria più caro il vostro amore a noi,
Se costanza, e beltà s'unisse in voi.
L'onda, che mormora
Trà sponda, e sponda:
L'aura, che tremola
Tra fronda, e fronda,
E' meno instabile
Del vostro cor.
Pur l'alme semplici
De' folli amanti
Sol per voi spargono
Sospiri, e pianti,
E da voi sperano
Fede in amor. (*a parte.*)
L'onda &c.

SCENA X.

Camera interna di Cosroe con Tavolino, e Sedia.

Siroe con foglio.

Sir. DAll' insidie d'Emira
Si tolga il Genitor. Con questo foglio
Di mentiti caratteri vergato
Si palesi il periglio,
Mà si celi l'autor. Se il primo io taccio,
Tradisco il Padre; e se il secondo io svelo,
Sacrifico il mio ben. Così.... Mà parmi (a)
Che il Rè s'inoltri a questa volta. Oh Dio!
Che farò? S'ei mi vede
Dubbiterà, che venga
Da me l'avviso, ed a scoprirgli il reo
M'astringerà. Meglio è celarsi. O Numi

Da

(a) *Posa il foglio.*

Da voi difesa sia
Emira, il Padre, e l'innocenza mia.

SCENA XI.

Cosroe, Siroe in disparte, e poi Laodice.

Cos. CHE da un superbo figlio
Prenda leggi il mio cor! Troppo sarei
Stupido in tollerarlo. E quale, ò Cara, (a)
Insolita ventura a me ti guida?
Laod. Vengo a chieder diffesa, in questa reggia
Non basta il tuo favor, perch' io non tema,
V'è chi m'oltraggia, e chi m'insulta.
Cos. A tanto
Chi puotrebbe avansarsi?
Laod. Il mio delitto
E' l'esser fido a te.
Cos. Scopri l'indegno,
E lascia di punirlo a me la cura.
Laod. Un tuo figlio procura
Di sedurre il mio amor; perch' io ricuso
Di renderlo contento,
Minaccia il viver mio.
Sir. (Numi, che sento!)
Cos. Dell' amato Medarse
Esser colpa non può. Siroe è l'audace.
Laod. Pur troppo è ver: tu vedi
Qual vopo è di soccorso; imbelle, e sola
Contro un figlio real che far poss' io?
Sir. (Tutto il Mondo congiura a danno mio.)
Cos. Anco in amor costui
Rivale hò da soffrir? Tergi i bei lumi.
Rassicurati, ò cara. Ah Siroe ingrato (*s'alza.*)
Ancor questo da te? Cosroe non sono,
S'io non farò.... basta..... vedrai....
Sir. (Che pena!)

Laod.

(a) *Vedendo Laodice.*

Laod. (Fù mio ſaggio conſiglio
Il prevenir l'accuſa.)
Coſ. Indegno figlio! (*a*)
Laod. S'io preveder potea
Nel tuo cor tanto affanno, avrei.... (qual foglio
Stupido ei legge, e impalidiſce!)
Coſ. O Numi!
E che più di funeſto
Può minacciarmi il Ciel? Che giorno è queſto? (*b*)
Laod. Chi t'affligge, ò Signor?

SCENA XII.

Medarſe, e detti.

Med. PAdre io ti miro
Cangiato in volto.
Coſ. Ah ſenti
Caro Medarſe, e inorridiſci.
Med. (Un foglio!)
Laod. (Che mai ſarà?)
Coſ. *Coſroe, chi credi amico* (Legge)
Inſidia la tua vita. In queſto giorno
Il colpo hà da cader. Temi in ciaſcuno
Il traditor. Morrai, ſe i tuoi più cari
Della preſenza tua tutti non privi.
Chi t'avviſa, è fedel, credilo, e vivi.
Laod. Gelo d'orrore!
Coſ. E qual pietà crudele
E' il ſalvarmi così? Da mano ignota
Mi vien l'avviſo, e mi ſi tace il reo.
Dunque temer degg' io
Gli amici, i Figli? In ogni tazza aſcoſa
Crederò la mia morte? In ogni acciaro
La minaccia crudel vedrò ſcolpita?
E queſto è farmi ſalvo? E queſta è vita?

Sir.

(a) *Siede, e s'avvede del foglio, lo prende, e legge da ſe.*
(b) *S'alza.*

Sir. (Miſero Genitor!)
Med. (Non ſi traſcuri
Sì opportuna occaſion.)
Coſ. Medarſe tace,
Laodice non favella?
Laod. Io ſon confuſa.
Med. S'io non parlai fin' or, volli al tuo ſdegno
Un reo celar, che ad ambi è caro. Al fine,
Quando gionge all' eſtremo il tuo cordoglio,
Non hò cor di tacerlo. E' mio quel foglio.
Sir. (Ah mentitor!)
Coſ. L'empio conoſci, e ancora
L'aſcondi all' ira mia?
Med. Padre adorato (*s'inginocchia.*)
Perdona al traditor, baſti, che ſalvi
Siano i tuoi giorni. Ah non voler nel ſangue
Di queſto reo contaminar la mano.
Chi t'inſidia è tuo figlio, e mio germano.
Sir. (Che tormento è tacer!)
Coſ. Sorgi a Medarſe
Chi l'arcano ſcoprì?
Med. Fù Siroe iſteſſo.
Laod. (Chi 'l crederebbe!)
Med. Ei mi volea compagno
Al crudel parricidio: in van m'oppoſi
La tua morte giurò: perciò Medarſe
In quel foglio ſcoprì l'empio deſio.
Sir. Medarſe è un traditor. Quel foglio è mio. (*a*)
Med. (O' Ciel!)
Laod. (Che veggo mai!)
Coſ. Siroe naſcoſo
Nelle mie ſtanze!
Med. Il ſuo delitto è certo.
Sir. Ei mente: a te mi traſse
Il deſio di ſalvarti. Un core ardito
Ti deſidera eſtinto, e ſei tradito.

 SCE-

(a) *Si ſcopre.*

SCENA XIII.

Emira sotto nome d'Idaspe, e detti.

Em. CHI tradisce il mio Rè? Per sua difesa
Ecco il braccio, ecco l'armi.
Sir. Solo Idaspe mancava a tormentarmi.
Cos. Vedi amico a qual pena (*a*)
Mi serba il Ciel.
Laod. (Che inaspettati eventi!)
Em. D'onde l'avviso! E' noto il reo? (*b*)
Med. Medarse
Tutto svelò!
Sir. Il Germano
T'inganna, Idaspe, io palesai l'arcano.
Cos. Dunque, perche non scuopri
L'insidiator?
Sir. Dirti di più non deggio.
Em. Perfido, e in questa guisa
Di mentita virtù copri il tuo fallo?
A chi giovar pretendi? Hai già tradito
L'offensor, e l'offeso. Ei non è salvo,
Interrotto è il disegno,
E vanti per tua gloria un foglio indegno?
Traditore io vorrei.....
Signor, de' sdegni miei (*a Cosroe.*)
Perdon ti chiedo: è il mio dover, che parla.
Perche son fido al Padre,
Io non rispetto il Figlio.
E' mio proprio interesse il tuo periglio.
Laod. (Che ardir!)
Cos. Quanto ti deggio, amato Idaspe.
Impara ingrato impara. Egli è straniero,
Tu sei mio sangue: il mio favore a lui,
A te donai la vita: e pure ingrato,

Ei

(a) *Dà il foglio ad Emira.*
(b) *Rende il foglio a Cosroe.*

Ei mi difende, e tu m'insidj il Trono.
Sir. Difendermi non posso, e reo non sono.
Med. L'innocente non tace, io già parlai.
Em. Via che pensi? Che fai? Chi giunse a tanto
Può ben l'opra compir. Tù non rispondi?
Sò, perche ti confondi. Hai pena, e sdegno
Che del tuo core indegno
Tutta l'infedeltà mi sia palese
Perciò taci, e arrossisci,
Perciò ne meno in volto osi mirarmi.
Sir. Solo Idaspe mancava a tormentarmi.
Cos. Medarse, quel silenzio
Giustifica l'accusa.
Med. Io non mentisco.
Em. Se un mentitor si cerca,
Siroe sarà.
Sir. Mà questo è troppo, Idaspe
Non ti basta? Che vuoi?
Em. Vuò, che tu assolva
Da' sospetti il mio Rè.
Sir. Che dir poss' io?
Em. Di, che il tuo fallo è mio. Di pur, ch'io sono
Complice del delitto, anzi che tutta
E tua la fedeltà, la colpa è mia.
Capace ancor di questo egli saria.
Cos. Mà lo sarebbe in van. Facile impresa
L'ingannarmi non è. Sò la tua fede.
Em. Così fosse per te di Siroe il core.
Cos. Lo sò, ch' è un traditore. Ei non procura
Difesa, ne perdono.
Sir. Difendermi non posso, e reo non sono.
Med. E non è reo chi niega
Al Padre un giuramento?
Laod. Non è reo l'ardimento
Del tuo foco amoroso?
Cos. Non è reo chi nascoso
Io stesso hò qui veduto?
Em. Non è reo chi hà potuto

Recar

Recar quel foglio, e si sgomenta, e tace
Quando seco io ragiono?
Sir. Tutti reo mi volete, e reo non sono.
La sorte mia tiranna
Farmi di più non può.
M'accusa, e mi condanna
Un'empia, ed un germano,
L'amico, e il genitor.
Ogni soccorso è vano,
Che più sperar non so.
Perche fedel son io,
Quest' è il delitto mio,
Questo diventa error. *(a parte.)*
La &c.

SCENA XIV.

Cosroe, Emira, Medarse, e Laodice.

Cos. OLà s'osservi il Prence.
Em. Alla tua cura
Io vegliero.
Med. Quand' hai tant' alme fide
Paventi un traditore?
Laod. Troppo t'affanni.
Cos. Chi sà qual sia fedele, e qual m'inganni?
Em. E puoi temer di me?
Cos. Nò, caro Idaspe.
Anzi tutta confido
Al tuo bel cor la sicurezza mia.
Scopri l'indegna trama,
Et in Cosroe difendi un Rè, che t'ama.
Em. Ad anima più fida
Commetter non potevi il tuo riposo.
Del mio dover geloso il sangue stesso
Io verserò, Signor, quando non basi
Tutta l'opra, e'l consiglio.
Cos. Trovo un amico allor, che perdo un figlio.

SCE-

SCENA XV.

Emira, Medarse, e Laodice.

Med. AVresti mai creduto
In Siroe un traditor?
Laod. Tanto infedele
Lo prevedesti, e temerario tanto?
Em. E qual viltade è questa
D'insultar chi non v'ode? Al fin dovrebbe
Più rispetto Medarse ad un Germano,
A un Prencipe Laodice.
Non sempre delinquente è un infelice.
Med. Che pietà! *Laod.* Che difesa!
Med. E tu sin' ora
Non l'insultasti?
Laod. Or qual cagion ti muove
A sdegnarti con noi?
Em. A me lice insultarlo, e non a voi.
Med. Così presto ti cangi? Or lo difendi,
Or lo vorresti oppresso.
Em. A voi par, che mi cangi, e son l'istesso.
Laod. L'istesso! Io non t'intendo.
Med. Eh non produce
Sì diversa favella un sol pensiero.
Em. So, che strano vi sembra, e pur è vero.
Vedeste mai sul prato
Cader la pioggia estiva,
Talor la rosa avviva,
Alla viola appresso,
Figlio del prato istesso,
E l'uno, e l'altro fiore,
Ed è l'istesso umore,
Che germogliar li fà.
Il cor non è cangiato
Se accusa, o se difende,
Una cagion m'accende
Di sdegno, e di pietà.
Vedeste &c.

SCE-

SCENA XVI.

Laodice, e Medarse.

Laod. GRan misteri in que' detti Idaspe asconde.
Med. Semplice, e tu lo credi? A te dovrebbe
Esser nota la Corte E' di chi gode
Del Principe il favor questo il costume.
Gli enigmi artifiziosi
Sembrano arcani ascosi. Allor, che il volgo
Gl' intende men, più volontieri gli adora,
Figurandosi in essi
Quel, che teme, o desia, mà sempre in vano.
Che v è spesso l'enigma, e non l'arcano.
Laod. Non credo, che sian tali
D'Idaspe i sensi. E ver, ch' io non gl'intendo,
Mà vo, quando l'ascolto,
Cangiando al par di lui voglia, e pensiero,
Ne so più quel, che temo, o quel, che spero.

SCENA XVII.

Medarse.

GRan cose io tento, e l'intrapreso inganno
Mostra il premio vicino. In mezzo a tanti
Perigliosi tumulti io non pavento,
Non si commetta al Mar, chi teme il vento.
Frà l'orror della tempesta,
Che alle stelle il volto imbruna,
Qualche raggio di fortuna
Già comincia a scintillar.
Dopo sorte sì funesta
Sarà placida quest' alma,
E godrà tornata in calma
I periglj a rammentar.
Frà &c.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile.

Laodice, poi Siroe.

Laod. CHE funesto piacer
E' mai quel di vendetta!
Figurata diletta,
Ma lascia conseguita il pentimento.
Lo so ben io, che sento
Del periglio di Siroe in mezzo al core
Il rimorso, e l'orrore.
Sir. Al fin, Laodice,
Sei vendicata: a me soffrir conviene
La pena del tuo fallo.
Laod. Amato Prence,
Così contuma io sono,
Che non hò cor di favellarti.
Sir. Avesti però core
D'accusarmi.
Laod. Un cieco sdegno
Figlio del tuo disprezzo
Persuase l'accusa. Ah tu perdona,
Perdona, o Siroe, un violento amore:
Mi punisce abbastanza il mio dolore.
Non soffrirai della menzogna il danno.
Io scoprirò l'inganno.
Saprà Cosroe, ch' io fui.....
Sir. La tua rovina

Non

Non fà la mia ſalvezza Anche innocente
Di queſta colpa, io di più grave errore
Già ſon creduto autor. Taci, potrebbe
Deſtar la tua pietà novi ſoſpetti
D'amoroſa frà noi
Segreta intelligenza.

Laod. E quale emmenda
Può farmi meritare il tuo perdono?
Tu me l'addita: a quanto
Preſcriver mi vorrai, pronta ſon io,
Mà poi ſcordati, ò Caro, il fallo mio.

Sir. Più no'l rammento, e ſe ti par, che ſia
La ſofferenza mia di premio degna,
Più non amarmi.

Laod. Oh Dio, come potrei
Laſciar sì dolci affetti in abbandono!

Sir. Queſto da te domando unico dono.

Laod. Mi lagnerò tacendo
Del mio deſtino avaro;
Mà ch' io non t'ami, o caro,
Non lo ſperar da me.
Crudele, in che t'offendo,
Se reſta a queſto petto
Il miſero diletto
Di ſoſpirar per te?
Mi &c. (*Parte.*)

SCENA II.

Siroe, poi Emira ſotto il nome d'Idaſpe.

Sir. COme quel di Laodice
Puoteſſi almen lo ſdegno
Placar dell' Idol mio.

Em. Fermati indegno.

Sir. Ancor non ſei contenta?

Em. Ancor pago non ſei?

Sir. Forſe ritorni

Ad

Ad inſultar un miſero innocente?

Em. Vai forſe al Genitore
A paleſar quel, che tacea il foglio?

Sir. Quel foglio in che t'offeſe? Io ſon creduto
Reo del delitto, e me'l ſopporto, e taccio.

Em. Ed io, crudel, che faccio,
Qualor t'inſulto? Aſſicurar procuro
Coſroe della mia fe, più per tuo ſcampo,
Che per la mia vendetta.

Sir. Ah dunque, o cara,
Fà più per me. Perdona al Padre, o almeno
Se brami una vendetta, apri il mio ſeno.

Em. Io confonder non ſo Coſroe col figlio.
Odio quello, amo te, vendico eſtinto
Il proprio Genitore.

Sir. E'l mio, che vive,
Per legge di natura anch' io difendo.
Sempre della vendetta
Più giuſta è la difeſa.

Em. La generoſa impreſa
Dunque tu ſiegui, io ſeguirò la mia.
Mà ſai però, qual ſia
Il debito d'entrambi? Ah noi, che ſiamo
Figlj di due nemici,
E' delitto l'amor, dobbiamo odiarſi.
Tu devi il mio diſegno
Scoprir a Coſroe, io prevenir l'accuſa.
Tu ſcorgere in Emira il più crudele
Implacabil nemico: in Siroe io deggio
Abborir d'un Tiranno il figlio indegno.
Cominci in queſto punto il noſtro ſdegno. (*a*)

Sir. Mio ben, t'arreſta.

Em. Ardiſci
Di chiamarmi tuo bene? Unir pretendi
Il fido amante, ed il crudel nemico:
E ti moſtri a un iſtante
Debol nemico, ed infedele amante.

Sir.

(a) *In atto di partire.*

Sir. A torto l'amor mio.....
Em. Taci l'amore
E nel odio sepolto,
Parlami di furore,
Parlami di vendetta, ed io t'ascolto.
Sir. Dunque così degg' io?.....
Em. Sì, scorditi d'Emira.
Sir. Emira, addio.
Mi vuoi reo, mi vuoi morto;
T'appagherò. Del tradimento al Padre
Vado a scoprirmi autor: la tua fierezza
Così sarà contenta. (*in atto di partire.*)
Em. Sentimi non partir.
Sir. Che vuoi, ch' io senta?
Lasciami alla mia sorte.
Em. Odi: non giova
Nè a me, nè a Cosroe il farti reo.
Sir. Ma basta
Per morir innocente. Ascolta, al fine
Son più figlio, che amante; a me non lice
E viver, e tacer. Tutto palese
Al Genitor farò, quando non posso
Toglierlo in altra guisa al tuo furore.
Em. Và pur, và, traditore,
Accusami, o t'accusa: a tuo dispetto
Il contrario farò: vedrem di noi
Chi troverà più fede. (*vuol partire.*)
Sir. Il mio sangue si chiede,
Barbara, il verserò. L'animo acerbo
Pasci nel mio morir. (*cava la Spada.*)

SCENA III.

Cosroe senza Guardie, e detti.

Cos. CHE fai, superbo?
Em. O Dei!
Cos. Contro un mio fido.

Stringi

Stringi 'l brando, o fellon? Niega, se puoi:
Or non v'è chi t'accusi. Il guardo mio
Non s'ingannò. Di, che mentisco anch' io.
Sir. Tutto è vero, io son reo, tradisco il Padre,
Son nemico al Germano, insulto Idaspe,
Mi si deve la morte. Ingiusto sei,
Se la ritardi adesso.
Non curo Uomini, e Dei
Odio il giorno, odio tutti, odio me stesso.
Em. (Difendetelo, ò Numi.)
Cos. Olà, costui s'arresti. (*escono alcune Guardie.*)
Em. Ei non vuolea
Offendermi, ò Signor. Cieco di sdegno
Forse contro di se volgea l'acciaro.
Cos. In van cerchi un riparo
Con pietosa menzogna al suo delitto:
Perche fuggir?
Em. La fuga
Tema non era in me.
Sir. Taci una volta,
Idaspe, taci, il mio maggior nemico
E' chi più mi soccorre. Il mio tormento
Termini col morir.
Cos. Sarai contento.
Pochi istanti di vita
Ti restano, infedel.
Em. Mio Rè; che dici!
Necessaria a tuoi giorni
E' la vita di Siroe; ei non ancora
I complici scoprì: morrebbe seco
Il temuto segreto.
Cos. E' vero. Oh quanto
Deggio al tuo amor! Vegliami sempre a lato.
Sir. Forse incontro al tuo fato
Corri così. Non può tradirti Idaspe?
Em. Io tradirlo!
Sir. In ciascuno
Può celarsi il nemico: ah non fidarti:

Chi

Chi sà, l'empio qual è?
Cos. Chetati, e parti.
Sir. Mi credi infedele!
Sol questo m'affanna.
Chi sà, chi t'inganna?
(Che pena è tacer!)
Sei Padre, son Figlio,
Mi scaccia, mi sgrida:
Ma pensa al periglio,
Ma poco ti fida,
Ma impara a temer. (a)
Mi &c.

SCENA IV.

Cosroe, ed Emira.

Em. (PEnsoso è il Rè.) (*a parte.*)
Cos. (Per tante prove, e tante
Sò, che il Figlio è infedel, mà pur que' detti... (*a parte.*)
Em. (Forse crede a sospetti
Che Siroe suggerì.) (*come sopra.*)
Cos. (Tradirmi Idaspe!
Per qual cagion? (*come sopra.*)
Em. (S'ei di mia fe paventa
Perdo i mezzi al disegno. Or non m'osserva:
Siam soli, il tempo è questo.) (*come sopra.*)
Cos. (Un reo l'accusa
Per render forse il fallo suo minore.) (*a parte.*)
Em. (La vittima si sveni al Genitore.) (*snuda la Spada.*)

SCENA V.

Medarse, e detti.

Med. SIgnore.
Em. (Oh Dei!)
Med. Perche quel ferro Idaspe?

(a) *Parte con Guardie.*

Em. Per deporlo al tuo piè. V'è chi hà potuto
Farlo temer di me. Troppo geloso
Io son dell' onor mio.
Io traditore! Oh Dio!
Nel più vivo del cor Siroe m'offese.
Finche non scopri il vero,
Eccomi disarmato, e prigionero.
Cos. Che fedeltà!
Med. Forse il German procura
Divider la sua colpa.
Cos. Idaspe, torni
Per mia difesa al fianco tuo la spada.
Em. Perdonami, o mio Rè, quand' è in periglio
D'un Sovrano la vita, hà corpo ogn' ombra.
Prima dall' alma sgombra
Quell' idea, che m'oltraggia, e al fianco mio
Poscia per tuo riparo
Senza taccia d'error torni l'acciaro.
Cos. No, no, ripiglia il brando.
Em. Ubbidirti non deggio.
Cos. Io te 'l comando.
Em. Cosi vuoi, non m'oppongo. Almen permetti,
Ch' io la Reggia abbandoni, acciò non dia
Di novelli sospetti
Colpa l'invidia all' innocenza mia.
Cos. Anzi voglio, che Idaspe
Sempre de giorni miei veglj alla cura.
Em. Io!
Cos. Sì.
Em. Chi m'assicura
Della fede di tanti, a cui commessa
E' la tua vita? Io debitor sarei
Della colpa d'ogn' un: S'io fossi solo.....
Cos. E solo esser tu dei.
Frà le reali Guardie
Le più fide tu scegli: a tuo talento
Le cambia, e le disponi; e sia tuo peso
Di scoprir chi m'insidia.

Em. Al regio cenno
Ubbidirò, ne dal mio ſguardo accorto
Potrà celarſi il reo. (Son quaſi in porto.)
Sgombra dell' anima
Tutto il timor;
Più non ti palpiti
Dubioſo il cor.
Ripoſa, e credemi,
Ch' io ſon fedel.
Se al mio regnare,
Se al dover mio,
Per un iſtante
Mancar poſs' io,
Con me ſi vendichi
Sdegnato il Ciel. (*parte.*)
Sgombra &c.

SCENA VI.

Coſroe, e Medarſe.

Med. NON è picciola ſorte
Ch' uno ſtranier così fedel ti ſia.
Mà non baſta, o mio Rè; maggior riparo
Chiede il noſtro deſtin.
Coſ. Sarai nel giro
Di queſto dì tu mio compagno al ſoglio;
E opporſi a due regnanti
Non potrà facilmente un folle orgoglio.
Med. Anzi il tuo amor l'irrita. Hà già ſedotta
Del popolo fedel Siroe gran parte.
Si parla, e ſi minaccia. Ah ſe non ſvelli
Dalla radice ſua la pianta infeſta,
Sempre per noi germoglierà funeſta.
Atroce, mà ſicuro
Il rimedio ſaria: reciſo il capo
Perde tutto il vigore
L'audacia popolare.

Coſ. Io non hò core.
Med. Anch' io gelo in penſarlo: altro non reſta
Dunque per tua ſalvezza,
Che appagar Siroe, e ſollevarlo al Trono.
Volontier gli abbandono
La conteſa corona. Andrò lontano
Per placar l'ira ſua. Se queſto è poco,
Sazialo del mio ſangue, aprimi il ſeno.
Sarò felice appieno,
Se può la mia ferita
Render la pace a chi mi diè la vita.
Coſ. Sento per tenerezza
Il ciglio inumidir. Caro Medarſe,
Vieni al mio ſen. Perche due figlj eguali
Non diemmi il Ciel?
Med. Se ricuſar poteſſi
Di ſcemar, per ſalvarti, i giorni miei,
Degno di sì gran Padre io non ſarei.
Ebbi da te la vita,
Ingrato non ti ſono
Col renderti quel dono,
Che miſero ti fà.
Dirò chiudendo i rai,
Padre viſſuto hò aſſai,
S'io viſſi caro a te
La mia più bella età.
Ebbi &c.

SCENA VII.

Coſroe.

PIU' dubitar non poſſo:
E' Siroe l'infedel. Vorrei punirlo,
Mà riſolver non ſo: che in mezzo all' ira
Per lui mi parla ancora
Il mio paterno affetto:
E nel fatal periglio
Me ſteſs' obblio, quando rammento il figlio.

Il Nocchier che si figura
Ogni scoglio ogni tempesta
Non si lagni se poi resta
Un mendico pescator.
Darsi in braccio ancor conviene
Qualche volta alla fortuna,
Che sovente in ciò che aviene
La fortuna ha parte ancor. Il &c.

SCENA VIII.

Ritiro delizioso ne' Giardini Reali.

Siroe senza Spada, & Arasse.

Aras. DIsperato, e non forte,
Prence, ti mostri allor, che in me condanni
Un zelo, che fomenta
Del popolo il favor per tuo riparo.
Sir. L'ira del fato avaro
Tollerando si vince.
Aras. Al merto amica
Rare volte è fortuna, e prende a sdegno
Chi meno a lei, che alla virtù s'affida.
Sir. L'alma, che in me s'annida,
Più, che felice, e rea
Misera, ed innocente esser desia.
Aras. Un innocenza obblia,
Che avria nome di colpa. Il volgo suole
Giudicar da gli eventi, e sempre crede
Colpevole colui, che resta oppresso.
Sir. Mi basta di morir noto a me stesso.
Aras. Ad onta ancor di questa
Rigorosa virtù, sarà mia cura
Toglierti all' ira dell' ingiusto Padre.
Il popolo, e le squadre
Sollevarò per così giusta impresa.
Sir. Mà questo è tradimento, e non difesa.

Aras. Se pugnar non sai col fatto
Infelice, e sventurato
Basto solo al gran cimento,
Quando langue il tuo valor.
Rende giusto il tradimento,
Chi punisce il traditor. (*parte.*)
Se &c.

SCENA IX.

Medarse, e detti.

Med. COme! Nessuno è teco?
Sir. Ho sempre a lato
La crudel compagnia di mie sventure.
Med. Son già quasi sicure
Le tue felicità. Deve a momenti
Quì venir Cosroe, e forse
A consolarti ei viene.
Sir. Or vedi quanto
Sventurato son io. Del Padre in vece
Gionge Medarse.
Med. Il tuo piacer saria
Poter senza compagno
Seco parlar: porresti in uso allora
Lusinghe, e prieghi, e ricoprir con arte
Sapresti il mal talento.
Semplice, se lo speri; io no'l consento.
Sir. T'inganni, a me non spiace
Favellar te presente:
Chi delitto non hà, rossor non sente.
Pena in vederti è il sovvenirmi solo,
Ch' abbia fonte comune il sangue nostro.
Med. Sarà mio merto e la Corona, e l'ostro.

SCENA X.

Cosroe, Emira col nome d'Idaspe, e detti.

Cos. VEglia, Idaspe, all' ingresso, e 'l cenno mio
Nelle vicine stanze
Laodice attenda.
Em. Ubbidirò. (*si ritira in disparte.*)
Cos. Medarse,
Parti.
Med. Ch' io parta! E chi difende in tanto,
Signor, le mie ragioni?
Cos. Io le difendo.
Sir. Resti, se vuol.
Cos. No, teco
Solo esser voglio.
Med. E puoi fidarti a lui?
Cos. Più oltre non cercar. Vanne.
Med. Ubbidisco.
Mà poi.....
Cos. Taci, Medarse, ed allontana.
Med. (Mi cominci a tradir, sorte inumana.) (*parte.*)

SCENA XI.

Cosroe, Siroe, ed Emira in disparte.

Cos. SIedi, Siroe, e m'ascolta.
Io vengo qual mi vuoi Giudice, e Padre.
Mi vuoi Padre? Vedrai
Fin dove giunga la clemenza mia.
Giudice vuoi, ch' io sia?
Sosterò teco il mio real decoro.
Sir. Il Giudice non temo, il Padre adoro. (*siede*)
Cos. Posso sperar dal figlio
Ubbidito un mio cenno? In fin ch' io parlo,
Taci, e mostrami in questo il tuo rispetto.

Sir.

Sir. Finche vuoi, tacerò: così prometto.
Em. (Che dir vorrà!)
Cos. Di mille colpe reo
Siroe, tu sei. Per questa volta soffri,
Che le rammenti. Un giuramento io chiedo
Per riposo del Regno, e tu ricusi.
Ti perdono, e t'abusi
Di mia pietà. Mi fà palese un foglio,
Che v'è tra miei più cari un traditore:
E, mentre il mio timore
Or da un lato, or dall' altro erra dubbioso,
Io veggo te nelle mie stanze ascoso.
Che più? Medarse istesso
Scopre i tuoi falli....
Sir. E creder puoi veraci.....
Cos. Serbami la promessa, ascolta, e taci.
Em. (Misero Prence!)
Cos. Ogn' un di te si lagna.
Hai sconvolta la Reggia, alcun sicuro
Dal tuo orgoglio non è. Medarse insulti:
Tenti Laodice, e la minacci: Idaspe
In fin sù gl' occhj miei svenar procuri:
Ne ti basta: i tumulti a danno mio
Ne' popoli risveglj.
Sir. Ah son fallaci....
Cos. Serbami la promessa, ascolta, e taci.
Vedi da quanti oltraggi
Quasi sforzato a condannarti io sono.
E pur tutto mi scordo, e ti perdono.
Torniam, Figlio, ad amarci, il reo mi svela,
O i complici palesa. Un Padre offeso
Altra emenda non chiede
Dall' offensor, che pentimento, e fede.
Em. (Veggio Siroe commosso.
Ah mi scoprisse mai!)
Sir. Parlar non posso.
Cos. Odi, Siroe. Se temi
Per la vita del reo, paventi in vano.

Se

Se quel tu sei, nel confessarlo al Padre
Te stesso assolvi, e ti fai strada al Trono:
Se tu non sei, ti dono,
Purche noto mi sia, salvo l'indegno.
Ecco, se vuoi, la real destra in pegno.

Em. (Ahime!)

Sir. Quando sicuri
Sieno dal tuo castigo i tradimenti.
Dirò....

Em. Non ti rammenti,
Che il tuo cenno, Signor, Laodice attende?

Sir. (O Dei!)

Cos. Lo so, parti.

Em. Dirò frattanto.....

Cos. Di ciò, che vuoi.

Em. T'ubbidirò fedele.
(Perfido, non parlar) (*a Siroe.*)

Sir. (Quant' è crudele!)

Cos. Spiegati, e ricomponi
I miei sconvolti affetti. Or perche taci?
Perche quel turbamento?

Sir. (Oh Dio!)

Cos. T'intendo:
Al nome di Laodice
Resister non sapesti. In questo ancora
T'appagherò, già ti prevenni: io svelo
La debolezza mia: Laodice adoro,
Con mio rossore il dico, e pure io voglio
Cederla a te: sol dalla trama ascosa
Assicurami, o Figlio, e sia tua Sposa.

Sir. Forse non crederai....

Em. Chiedea Laodice
Importuna l'ingresso: acciò non fosse
A te molesta, allontanar la feci.

Cos. E parti?

Em. Si mio Rè.

Cos. Vanne, e l'arresta.

Em. Vado (mi vuoi tradir.) (*a Siroe.*)

Sir. (Che pena è questa!

Cos. Parla. Laodice è tua, di più, che brami?
Dubbioso ancor ti veggio?

Sir. Sdegno Laodice, e favellar non deggio.

Cos. Perfido, al fin tu vuoi (*s'alza.*)
Morir da traditor, come vivesti.
Che più da me vorresti?
Ti scuso, ti perdono,
Ti richiamo su 'l Trono,
Colei, che m'innamora
Ceder ti voglio, e non ti basta ancora?
La mia morte, il mio sangue
E' il tuo voto, lo so. Saziati indegno:
Solo, e senza soccorso
Già teco io son, via ti soddisfa appieno:
Disarmami inumano, e m'apri il seno.

Em. E chi tant' ira accende?
Così senza difesa
In periglio lasciarti a me non lice.
Eccomi al fianco tuo.

Cos. Venga Laodice. (*Emira parte.*)

Sir. Signor, se amai Laodice,
Punisca il Ciel.....

Cos. Non irritar gli Dei
Co' novelli spergiuri.

SCENA XII.

Laodice, Emira, e detti.

Laod. Eccomi a cenni tuoi.

Cos. Siroe, m'ascolta.
Questa è l'ultima volta,
Ch' offro uno scampo. Abbi Laodice, e il Trono,
Se vuoi parlar, mà se tacer pretendi,
In carcere crudel la morte attendi.
Resti Idaspe in mia vece: a lui confida
L'autor del fallo; in libertà ti lascio

Pochi momenti, in tuo favor gli adopra.
Mà, se il fulmine poi cader vedrai,
La colpa è tua, che trattener no'l sai.
Va: non più figlio amato
Mi sei, se il reo m'ascondi,
Ma ti sovenga ingrato
Che padre più non son.
Taci, ma il reo tù sei
Se il traditor mi taci,
E delli affronti miei
Sol tù sei cagion.
Va: &c.

SCENA XIII.

Siroe, Emira, e Laodice..

Sir. (CHE risolver degg' io?)
Em. Felici Amanti,
Delle vostre fortune oh quanto io godo.
O Persia avventurosa,
Se imitando la Sposa
I figlj prenderan forme leggiadre,
E se avran fedeltà simile al Padre.
Sir. (E mi deride ancor.)
Laod. Secondi il Cielo
Il lieto augurio. Ei però tace, e parmi
Irresoluto ancor.
Em. Parla. Saria
Stupidità, se più tacessi.
Sir. Oh Dei!
Lasciami in pace.
Em. Il Rè sai, che t'impose
Di scieglier me presente
Il Carcere, o Laodice.
Laod. Or che risolvi?
Sir. Per me risolva Idaspe. Il suo volere
Sarà legge del mio. Frattanto io parto,

E vò frà le ritorte
L'essito ad aspettar della mia sorte.
Em. Ma, Prence, io non saprei....
Sir. Sapesti assai
Tormentarmi fin' ora.
(Provi l'istessa pena Emira ancora.)
Frà dubbj affetti miei
Risolvermi non so:
Tu pensaci, tu sei (*ad Emira.*)
L'arbitro del mio cor.
Vuoi, che la morte attenda?
La morte attenderò:
Vuoi, che per lei m'accenda?
Eccomi tutto amor. (*parte.*)
Frà &c.

SCENA XIV.

Emira, e Laodice.

Em. (A Costei che dirò?)
Laod. Da labbri tuoi
Ora dipende Idaspe,
Il riposo d'un Regno, il mio contento.
Em. Di Siroe, a quel, ch' io sento
Senza noia Laodice
Le nozze accettaria.
Laod. Saria felice.
Em. Dunque l'ami?
Laod. L'adoro.
Em. E speri la sua mano.....
Laod. Stringer per opra tua.
Em. Lo speri in vano.
Laod. Perche?
Em. Puosso svelarti un mio segreto?
Laod. Parla.
Em. Del tuo sembiante,
Perdonami l'ardir, io vivo amante.

Laod. Di me!
Em. Si. Chi mai puote
Mirar ſenz' avvampar quell' aureo crine,
Quelle vermiglie gote,
Le labbra coralline,
Il bianco ſen, le belle
Due rilucenti ſtelle? Ah, ſe non credi
Qual foco ho in petto accolto,
Guarda, e vedrai, che mi roſſeggia in volto.
Laod. E taceſti.....
Em. Il riſpetto
Muto fin or mi reſe.
Laod. Aſcolta, Idaſpe;
Amarti non poſs' io.
Em. Così crudele! Oh Dio!
Laod. S'è ver, che m'ami
Servi a gli affetti miei. L'amato Prence
Con virtù di te degna a me concedi.
Em. Oh queſto no: troppa virtù mi chiedi.
Laod. Siroe ſi perde.
Em. Il Cielo
Gl' innocenti difende.
Laod. E, ſe la ſpeme
Me pietoſa ti finge, ella t'inganna.
Em. Tanto meco potreſti eſſer tiranna?
Laod. La tua crudel ſentenza
Inſegna a me la tirannia.
Em. Pazienza.
Laod. T'odierò finche io viva, e non potrai
Riderti de' miei danni.
Em. Saranno almen communi i noſtri affanni.

Laod. Ride il Ciel per me ſereno
Tutto è pieno
Di dolcezza
Il vento, e il mar.
E tu barbaro, e ſpietato
Vuoi, ch' io vada a naufragar.

Ma

Mà, ſe ſdegno a ciò ti muove,
Prego Giove,
Prego Amore,
Che tu ſenta un dì la pena,
Che al mio core or fai provar. (*parte.*)
Ride &c.

SCENA XV.

Emira.

SI diverſi ſembianti
Per odio, e per amor or laſcio, or prendo,
Ch' io me ſteſſa talor nemmeno intendo.
Odio il Tiranno, ed a ſvenarlo io ſola
Mille non temerei nemiche ſquadre;
Ma penſo poi, che del mio Bene è Padre.
Amo Siroe, e mi pento
D'eſſer io la cagion del ſuo periglio:
Ma penſo poi, che del Tiranno è figlio.
Così ſempre il mio core
E' infelice nell' odio, e nell' amore.
Non hò più pace,
Già ſono amante,
M'alletta e piace
Un bel ſembiante,
Mi ſtrugo o Dio,
E l'amor mio.
Ripoſo e calma
Non laſcia al cor.
Conſoli almeno
L'amato bene
Frà tante pene
Il mio dolor.
Non &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Atrio nella Reggia.

Cosroe, ed Arasse.

Cos. NO, no, voglio, che mora.
Abbastanza fin' ora
Pietosa a me parlò per lui Natura.
Aras. Signor, chi t'assicura
Che Siroe ucciso, il popolo ribelle
Non voglia vendicarlo, e quando speri
I tumulti sedar, non sien più fieri?
Cos. Si vanne: è la sua morte
Necessaria per me. Pronuncio, Arasse,
Il decreto fatal; ma sento, oh Dio!
Gelarsi il core, inumidirsi il ciglio.
Parte del sangue mio verso nel Figlio.
Aras. Ubbidirò con pena;
Ma pure ubbidirò. Di Siroe amico
Io sono, è ver, ma son di te vassallo;
E sà ben la mia fede,
Che al dover di vassallo ogn' altro cede.
Al tuo sangue son crudele
Per serbarti fedeltà
Quando vuol d'un Rè l'affanno
Per sua pace un reo traffitto,
E' virtù l'esser tiranno,
E' delitto la pietà! *(parte.)*

Al &c.

SCE-

Cos. Finchè del Ciel nemico
Io non provai lo sdegno,
Mi fù dolce la vita, e dolce il Regno.
Ma quando il conservarli
Costa al mio cor così crudel ferita,
Grave il Regno è per me, grave la vita.

SCENA II.

Laodice, e detto.

Laod. MIO Rè, che fai? Freme alla Reggia intorno
Un sedizioso stol, che Siroe chiede.
Cos. L'avrà, l'avrà. Già d'un mio fido al braccio
La sua morte è commessa, e forse adesso
Per l'aperte ferite
Fugge l'anima rea. Così gliel rendo.
Laod. Misera me, che intendo!
E che facesti mai?
Cos. Che feci? Io vendicai
L'offesa maestà, l'amore offeso;
I tuoi torti, ed i miei.
Laod. Ah che ingannato sei. Sospendi il cenno.
Nell' amor tuo giammai
Il Prence non t'offese, io t'ingannai.
Cos. Che dici!
Laod. Amore in vano
Chiesi da Siroe, il suo disprezzo io volli
Con l'accusa punir.
Cos. Tu ancor tradirmi?
Laod. Sì, Cosroe, ecco la rea:
Questa s'uccida, e l'innocente viva.
Cos. Innocente chi vuol la morte mia?
Viva chi t'innamora?
E' reo di fellonia,
E' reo, perche ti piacque, e vuò, che mora.
Laod. La vita d'un tuo Figlio è sì gran dono,
Ch' io temeraria sono,

Se

Se ſpero d'ottenerla! A che giovate
Sembianze sfortunate?
Se placarti non ſanno,
Mai non m'amaſti, e fù l'amore inganno.
Coſ. Pur troppo, anima ingrata, io t'adorai.
Fin della Perſia al Trono
Sollevarti volea: nè tutto hò detto.
Hò mille cure in petto,
Ti conoſco infedele:
E pur, (chi 'l crederia?) nell' alma io ſento,
Che ſei gran parte ancor del mio tormento.
Laod. Dunque alle mie preghiere
Cedi, ò Signor. Sia ſalvo il Prence, e poi
Uccidimi, ſe vuoi. Sarò felice,
Se il mio ſangue potrà....
Coſ. Parti. Laodice,
Chiedendo la ſua vita,
Colpa gli accreſci, e 'l tuo pregar m'irrita.
Laod. Se il caro figlio
Vede in periglio,
Diventa umana
La Tigre ircana,
E lo difende
Dal Cacciator.
Più fiero core
Del tuo non vidi
Non ſenti amore,
La prole uccidi:
Empio ti rende
Cieco furor. *(Parte.)*
Se &c.

SCENA III.

Coſroe, e poi Emira,

Coſ. VEdiam fin dove giunge
Del mio deſtino il barbaro rigore
Tutto ſoffrir ſaprò.....
Em. Rendi, ò Signore,
Libero il Prence al Popolo ſdegnato.
Minaccia in ogni lato
Co' fremiti confuſi
La plebe inſana, e s'ode in un momento
Di Siroe il nome in cento bocche, e cento,
Coſ. Tanto crebbe il tumulto?
Em. Ogn' alma vile
Divien ſuperba. In mille deſtre, e mille
Splendono i nudi acciari, e fuor dell' uſo
I tardi vecchj, i timidi Fanciulli
Fatti arditi, e veloci
Somminiſtrano l'armi ai più feroci.
Coſ. Se ancor pochi momenti
L'impeto ſi ſoſpende, io più no 'l temo.
Em. Perche?
Coſ. Già il fido Araſſe
Corſe a ſvenar per mio comando il Figlio.
Em. E poteſti così..... Rivoca, oh Dio!
La ſentenza funeſta.
Nuncio n'andrò di tua pietade io ſteſſo...
Porgimi il regio Impronto.
Coſ. In van lo chiedi:
La morte ſua mi giova.
Em. Ah Coſroe, e come
Così da Te diverſo? E dove or ſono
Tante Virtù già tue compagne al Trono?
Che mai dirà la Perſia?
Il Mondo che dirà? Foſti fin' ora
Amor de' tuoi vaſſalli,

Terror de' tuoi nemici:
L'armi tue vincitrici
Colà su 'l ricco Gange
Colà del Nilo in sù le foci estreme
E l'Indo, e l'Etiopo ammira, e teme
Quanto perdi in un punto! Ah se ti scordi
Le leggi di natura,
Un fatto sol tutti i tuoi pregi oscura.
Deh con miglior consiglio....
Cos. Ma Siroe è un traditor.
Em. Ma Siroe è Figlio.
Figlio, che di te degno
Dalle paterne imprese
L'arte di trionfar sì bene apprese.
Che fù bambino ancora
La delizia di Cosroe, e la speranza.
So, che, a pugnar qualora
Partisti armato, e vincitor tornasti,
Gli ultimi, e primi baci erano i suoi.
Ed ei lieto, e sicuro
Al tuo collo stendea la mano imbelle,
Ne il sanguinoso lume
Temea dell' elmo, e le tremanti piume.
Cos. Che mi rammenti!
Em. Ed or quel Figlio istesso,
Quello s'uccide; e chi l'uccide? Il Padre.
Cos. Oh Dio! Più non resisto.
Em. Ah se alcun premio
Merita la mia fe, Siroe non mora.
Vado? Risolvi. Or ora
Trattener non puotrai la sua ferita
Cos. Prendi, vola a salvarlo (*gli dà il Regio Impronto.*)
Em. Io torno in vita.

SCE-

SCENA IV.

Arasse, e detti.

Em. ARasse! ò Ciel!
Cos. Ah che turbato hà il ciglio.
Em. Vive il Prence?
Aras. Non vive.
Em. Oh Siroe!
Cos. Oh Figlio!
Aras. Ei cadde al primo colpo, e l'alma grande
Su 'l moribondo labbro
Soltanto s'arrestò, finche mi disse:
Difendi il Padre, e poi fuggi dal seno.
Cos. Deh soccorrimi, Idaspe, io vengo meno.
Em. Tu, barbaro, tu piangi! E chi l'uccise?
Scelerato chi fù? Di chi ti lagni?
Và, Tiranno, e dal petto,
Mentre palpita ancor, svelli quel core.
Sazia il furore interno,
Torna di sangue immondo,
Mostro di crudeltà, furia d'Averno,
Vergogna della Persia, odio del Mondo.
Cos. Così mi parla Idaspe! E' stolto, o finge
Em. Finsi finor, mà solo
Per trafiggerti il cor.
Cos. Che mai ti feci?
Em. Empio, che mi facesti?
Lo Sposo m uccidesti.
Per te Padre non hò, non hò più Trono.
Io son la tua nemica, Emira io sono.
Cos. Che sento!
Aras. O' maraviglia!
Cos. Adesso intendo
Chi mi sedusse il Figlio.
Em. E' ver: mà in vano
Di sedurlo tentai. Per mia vendetta,

E per tormento tuo, perfido il dico:
Sappi, ch' ei ti difese
Dall' odio mio, ch' ei ti recò quel foglio,
Che innocente morì, ch' ogni sospetto,
Ch' ogni accusa è fallace:
Và, pensaci, e se puoi, riposa in pace.

Cos. Serba, Arasse, al mio sdegno,
Mà frà ceppi, costei.

Aras. Pronto ubbidisco.
Olà deponi....

Em. Io stessa
Disarmo il fianco mio: prendi. (a)
T'inganni, (*a Cosroe.*)
Se credi spaventarmi.

Cos. Ah parti, ingrata
D'un alma disperata
L'odiosa compagnia troppo m'affligge.

Em. Perche tu resti afflitto,
Basta la compagnia del tuo delitto.
Che furia, che mostro,
Che barbaro Padre,
Ti sento dal Lido
Del torbido lete,
Mio sposo tradito
Vendetta gridar;
Si Padre inumano
Punir ti saprò.
Anch' io negl' Elisi
Discender io voglio;
Ma col giust' orgoglio,
D'aver vendicato
L'ingiusto rigore
D'un Padre spietato,
Al dolce mio sposo
Più cara sarò. (b)
Che &c.

(a) *Da la Spada ad Arasse, il quale presala entra, e poi esce con Guardie.)*
(b) *Parte colle Guardie.*

SCE-

SCENA V.

Cosroe, ed Arasse.

Cos. OVE son? Che m'avenne? E vivo ancora?
Aras. Consolati, Signor; Pensa per ora
A conservarti il vacillante Impero,
Pensa alla pace tua.

Cos. Pace non spero.
Hò nemici i Vassalli,
Hò la sorte nemica: il Cielo istesso
Astri non hà per me, che sian felici,
Ed io sono il peggior de' miei nemici.

Gelido in ogni vena
Scorrer mi sento il sangue:
L'ombra del Figlio esangue
M'ingombra
Di terror.
E per maggior mia pena
Veggio, che fui crudele
A un Anima fedele,
A un innocente cor. (*parte.*)

Gelido &c.

SCENA VI.

Arasse, poi Emira con Guardie, e senza Spada.

Aras. RItorni il Prigioniero. I miei disegni
Secondino le Stelle. Olà partite. (a)
Em. Che vuoi d'un empio Rè più reo ministro?
Forse svenarmi!
Aras. Nò, vivi, e ti serba,
Illustre Principessa, al tuo gran Sposo.
Siroe respira ancor.
Em. Come!
Aras. La cura
D'ucciderlo accettai, ma per salvarlo.
Em. Perche tacerlo al Padre
Pentito dell' error?
Aras. Parve pietoso,
Perche più no'l temea: se vivo il crede,
La sua pietà di nuovo
Diverrebbe timor.
Em. Siroe dov' è?
Aras. Frà lacci
Attende la sua morte.
Em. E no'l salvasti ancor?
Aras. Prima degg' io
I miei fidi raccorre
Per scorgerlo sicuro, ove lo chiede
Il Popolo commosso. Orchè dal Padre
Si crede estinto, avremo
Agio bastante a maturar l'impresa.
Em. Andiamo. Ah vien Medarse!
Aras. Non sbigottirti: io partirò, tu resta
I disegni a scoprir del Prence infido.
Fidati, non temer.
Em. Di te mi fido. (*Arasse parte.*)

(a) *Le Guardie conducono fuori Emira, ed al comando d'Arasse partono.*

SCENA VII.

Emira, e Medarse.

Em. CHE ti turba, ò Signor?
Med. Tutto è in tumulto,
E mi vuoi lieto, Idaspe?
Em. (Ignota ancor gli son.) Dunque n'andiamo
Ad opporci a ribelli.
Med. Altro soccorso
Chiede il nostro periglio: a Siroe io vado.
Em. E liberar vorresti
L'indegno autor de' nostri mali?
Med. Eh tanto
Stolto non son: corro a svenarlo.
Em. Intesi,
Che già Siroe morì.
Med. Ma per qual mano?
Em. Non so: dubbia, e confusa
Giunse a me la novella. E tu no'l sai?
Med. Nulla seppi.
Em. Le solite saranno
Popolari menzogne.
Med. Estinto, o vivo
Siroe trovar mi giova.
Em. Io ti precedo.
De' tuoi disegni avrai
Idaspe esecutor. (scopersi assai.) (*Parte.*)

SCENA VIII.

Medarse.

SE la strada del Trono
M'interrompe il Germano, il voglio estinto.
E' crudeltà, ma necessaria, e solo
Quest' aita permette
Di sì pochi momenti il giro angusto.
Ne' mali estremi ogni rimedio è giusto. *(parte.)*

SCENA IX.

Parte interna d'una Rocca destinata per Carcere a Siroe.

Siroe, poi Emira.

Sir. SON stanco, ingiusti Numi,
Di soffrir l'ira vostra. Ah che mi giova
Innocenza, e Virtù? S'opprime il giusto,
S'inalza il traditor. Se i merti umani
Così bilancia Astrea;
O regge il caso, o l'innocenza è rea.
Em. Arasse non mentì. Vive il mio bene.
Sir. Ed Emira frà tanti
Rigorosi custodi a me si porta?
Em. Questo impronto real fù la mia scorta.
Sir. Come in tua man?
Em. L'ebbi da Cosroe istesso.
Sir. Se del mio fato estremo
Scelse te per ministro il Genitore,
Per così bella morte
Io perdono alla sorte il suo rigore.
Em. Senti Emira qual sia.

SCE-

SCENA X.

Medarse, e detti.

Med. NON temete, ò Custodi, il Rè m'invia.
Em. Oh Numi!
Med. Idalpe è qui! Senza il tuo brando
Ti porti in mia difesa?
Em. In sù l'ingresso
Me 'l tolsero i Custodi.
(Giungesse Arasse.) *(guardando per la Scena.)*
Sir. Ad insultarmi ancora
Quì vien Medarse! E in qual rimoto lido
Puosso celarmi a Te?
Med. Taci, o t'uccido. *(snuda la Spada.)*
Em. E' lieve pena a un reo
La sollecita morte. Ancor sospendi
Qualche momento il colpo; ei ne ravvisi
Tutto l'orror: potrò sfogare in tanto
Seco il mio sdegno antico.
Tu sai, ch' è mio nemico, e che stringendo
Contro di me sin nella Reggia il ferro
Quasi a morte mi trasse.
Sir. E tanto hò da soffrir?
Em. (Giungesse Arasse.) *(come sopra.)*
Sir. E Idalpe è così infido,
Che unito a un traditor.....
Med. Taci, o t'uccido.
Sir. Uccidimi crudel. Tolga la morte
Tanti oggetti penosi agli occhj miei.
Med. Mori. (mi trema il cor.)
Em. (Soccorso, o Dei!)
Med. Sento, ne so, che sia
Un incognito orror, che mi trattiene.
Sir. Barbaro, a che t'arresti?
Em. (E ancor non viene.) *(come sopra.)*
Med. Chi mi rende sì vile!

Em.

Em. Impallidiſci!
Dammi quel ferro, io ſvenerò l'indegno,
Io ſvellerò quel core: io ſolo, io ſolo
Baſto di tanti a vendicar gli oltraggi.
Med. Prendi l'uſa in mia vece. (*a*)
Sir. A queſto ſegno
Ti ſon odioſo?
Em. Or lo vedrai ſuperbo,
Se ſperi alcun riparo.....
Difenditi, mia vita, ecco l'acciaro. (*b*)
Med. Che fai, che dici, Idaſpe? E mi tradiſci,
Quando a te m'abbandono?
Em. No, più non ſono Idaſpe, Emira io ſono.
Sir. (Che ſarà!)
Med. Traditori
Verranno ad un mio grido
I cuſtodi a punir....
Sir. Taci, o t'uccido.

SCENA XI.

Araſſe con Guardie, e detti.

Araſ. Vieni, Siroe.
Med. Ah difendi,
Araſſe, il tuo Signor.
Araſ. Siroe difendo.
Med. Ah perfido!
Araſ. Dipende (*a Siroe.*)
La Città dal tuo cenno. Andiam, conſola
Colla preſenza tua tant' alme fide.
Libero è il varco, e laſcio
Queſti in difeſa tua: vieni, e ſaprai
Quanto fin' or per liberarti oprai. (*c*)

SCE-

(*a*) *Dà la Spada ad Emira.*
(b) *Emira dà la Spada a Siroe.*
(c) *Parte, e reſtano con Siroe le Guardie.*

SCENA XII.

Siroe, Emira, e Medarſe.

Med. Numi! Ogn' un m'abbandona.
Em. Andiamo, o caro: (*a Siroe.*)
Dell' amica fortuna
Non ſi traſcuri il dono,
Siegui i miei paſſi: ecco la via del Trono.
Sir. Ti ſieguo, Idolo mio.
Med. Siroe mi vedi
Tradito al fine, e diſarmato, e puoi
Vendicar a tua voglia i torti tuoi.
S'ora no'l ſai: come lo ſperi? E quando?
Sir. Mi baſta il tuo roſſor, ripiglia il brando.
Se l'amor tuo mi rendi
Se più fedel ſarai,
Son vendicata aſſai
Più non deſio da Te.
Sorte più bella attendi,
Spera più pace al core,
Orche al ſentier d'onore
Volgo di nuovo il piè.

SCENA XIII.

Medarſe.

AH con mio danno imparo,
Che la più certa guida è l'innocenza.
Chi ſi fida alla colpa,
Se nemico hà il Deſtin, il tutto perde.
Chi alla Virtù ſi affida,
Benche provi la ſorte ogn' or funeſta,
Pur la pace dell' alma almen gli reſta.

Torrente

Torrente cresciuto
Per torbida piena,
Se perde il tributo
Del giel, che si scioglie,
Frà l'aride sponde
Più l'onde
Non hà.
Mà il fiume, che nacque
Da limpida vena,
Se privo è dell' acque,
Che il Verno raccoglie,
Il corso non perde,
Più chiaro si fà.
Torrente &c.

SCENA XIV.

Luogo vastissimo destinato alla Coronazione de i Rè di Persia.

Cosroe, Emira, e Siroe l'un dopo l'altro con Spada nuda. Indi Arasse con tutto il Popolo. Cosroe difendendosi da alcuni congiurati cade.

Cos. VInto ancor non son Io.
Em. Arrestatevi, Amici, il colpo è mio.
Sir. Ferma Emira, che fai? Padre, io son teco:
Non temer.
Em. Empio Ciel!
Cos. Figlio tu vivi!
Sir. Io vivo, e posso ancora
Morir per tua difesa.
Cos. E chi fù mai,
Che serbò la tua vita?
Aras. Io la serbai.
Libero il Prence io volli,
Non oppresso il mio Rè. Di più non chiede
Il Popolo fedel. Se il tuo contento
Non

Non fà la mia discolpa,
Puoi la colpa punir.
Cos. Che bella colpa!

SCENA ULTIMA.

Medarse, Laodice, e detti.

Med. PAdre.
Laod. Signor.
Med. Del mio fallir ti chiedo
Il perdono, o la pena.
Laod. Anch' io son rea.
Vengo al Giudice mio. L'incendio acceso
In gran parte io destai.
Cos. Siroe è l'offeso.
Sir. Nulla Siroe rammenta. E tu, mio bene, (a)
Deponi al fin lo sdegno. Ah mal s'unisce
Colla nemica mia la mia diletta.
O scordati l'amore, o la vendetta.
Em. Più resister non posso. Io coll' esempio
Di sì bella virtù l'odio abbandono.
Cos. E, perche quindi il Trono
Sia per voi di piacer sempre soggiorno,
Siroe sarà tuo Sposo.
Em. *Sir.* a 2. O lieto giorno. (b)
Cos. Ecco, Persia, il tuo Rè. Passi dal mio
Sù quel crin la Corona. Io stanco al fine
Volontier la depongo. Et, che a giovarvi
Fù da prim' anni inteso,
Saprà con più vigor soffrirne il peso.

CO-

(a) *Ad Emira.*
(b) *Siegue l'incoronatione di Siroe.*

CORO.

I ſuoi nemici affetti
Di ſdegno, e di timor
Il placido penſier
Più non rammenti.
Se naſcono i diletti
Dal grembo del dolor,
Oggetto di piacer
Sono i tormenti.

FINE DEL DRAMMA.